

«Andy Warhol e le sue iconiche ragazze: c'era bisogno di raccontare la loro storia»

GIORNALE DI BRESCIA - Martedì 24 maggio 2022

37

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

L'anteprima

Una nuova opera dell'autrice di «Non sarò mai la brava moglie di nessuno»

«Andy Warhol e le sue iconiche ragazze: c'era bisogno di raccontare la loro storia»

La bresciana Nadia Busato in «Factory Girl» narra quelle giovani fragili, che furono muse dell'artista

Anita Lorianca Ronchi

■ Tra il 1962 e il 1968 lo studio di Andy Warhol, in un palazzo newyorkese al 231 East 47th Street, fu l'anima di una vera e propria rivoluzione artistica. Era la "factory", ammantata di un'aura leggendaria, il cui solo nome evoca quel senso di libertà e trasgressione cucito addosso a tutti i personaggi che vi ruotavano attorno. Ma chi erano le "factory girl", le tante ragazze fragili, tormentate, afflitte da problemi psichici, icone d'una bellezza spesso non convenzionale, che il genio della pop art elesse a sue muse? A tirarle fuori dal cono d'ombra in cui le ha relegate il poco generoso narcisismo e la sovraesposizione della personalità di Warhol è la scrittrice bresciana Nadia Busato, già autrice del fortunato «Non sarò mai la brava moglie di nessuno», che da dopodomani, giovedì, sarà di nuovo in libreria col suo ultimo la-

voro «Factory Girl» (Sem, 300 pagine, 18 euro).

Signora Busato, chi erano le "factory girl"?

I nomi li fa nella sua biografia Ultra Violet, voce narrante del libro, descrivendole più o meno nell'ordine con cui ognuna di loro arriva nella Factory e diventa una delle "warholettes", come venivano definite dalla stampa in modo sarcastico-disprezzativo. Erano per lo più ragazze che provenivano dalla borghesia capitalista americana: Brigid Berlin, per citarne una, era figlia di Richard E. Berlin, proprietario dell'impero editoriale Hearst. Tutte erano figlie di famiglie patriarcali, che avevano stabilito per loro un destino da debuttanti in società e cacciatrici di buoni partiti da sposare. Molte di loro erano state abusate dai genitori.

Che cosa accomuna queste donne che decisero di entrare nella "factory"?

Tutte erano ragazze ribelli, che rifiutavano il disegno tracciato per loro "in quanto donne"; affamate d'amore, che scappavano da famiglie opprimenti, in cerca di se stesse e di una felicità individuale. Erano abituate fin da piccole ad assumere droghe: in quegli anni le anfetamine venivano prescritte soprattutto alle mogli e alle figlie fin dalla pre-adolescenza per "essere in forma", energiche e di buon umore. E quelle più ribelli venivano rinchiusi in ospedali psichiatrici, come Edie Sedgwick, che venne sottoposta ad elettroshock più volte, anche quando era ricoverata per anoressia. Qualche volta, finivano per essere lobotomizzate: em-

blematica è la storia di Rose Marie Kennedy, sorella di John Fitzgerald, portatrice di un ritardo mentale che la rendeva a volte imprevedibile nei comportamenti e che venne lobotomizzata per ordine del padre a 23 anni, temendo che si lasciasse andare ad una eccessiva e indecente promiscuità sessuale a causa della sua bellezza.

Come si è documentata?
Ho intervistato John Giorino, che è stato compagno di Andy Warhol. Il resto è frutto di una ricerca sui libri, sceneggiature, articoli, saggi, molti

Erano figlie della borghesia capitalista americana: bellissime, tormentate e ribelli



L'autrice. La scrittrice bresciana Nadia Busato



«Factory Girl». Particolare dell'immagine sulla copertina del libro

dei quali fuori catalogo. Alcuni testi, soprattutto quelli relativi ai femminismi radicali anni '60, mi sono stati consigliati da ricercatrici, esperte e docenti, che ringrazio alla fine del libro. Avevo anche preparato una bibliografia selettiva, ma era troppo lunga da inserire alla fine e, come dice il mio editore: diamo per scontato che tu sia una secciona e che ti sia documentata nei minimi particolari!

La "factory", a dispetto della sua reputazione, si rivelò una "gabbia" per queste giovani. Quale fu il ruolo del loro pigmalione?

Andy Warhol era di umili origini, veniva da una storia difficile e da un'adolescenza passata a letto con disturbi forse psicosomatici. Si circonda di riviste con le star più iconiche, è incantato dal mito di Hollywood costruito su un'immagine femminile di fragilità (Marilyn Monroe ne è il simbolo) e tormentato dall'idea di entrare a far parte di questo "olimpo". Quando realizza il suo spazio, riesce nell'operazione di trasformare la figura dell'artista in un imprenditore che ha un rapporto stretto col mercato e il cui scopo è produrre opere efficaci a livello di comunicazione e marketing. È una delle eredità più forti che ci ha lasciato. E la svolta, nella sua carriera, avviene proprio quando arrivano le ragazze. //

Il nuovo museo? Uno spazio aperto alla comunità

In Santa Giulia

Da domani il ciclo di incontri internazionali Open Doors sul ruolo della istituzione

■ Non più semplice conservazione del patrimonio, non solo la sua messa a disposizione del pubblico. Il museo è, e sempre più sarà, un centro di servizi rivolto alla comunità. Centro di aggregazione e inclusione, luogo in cui sperimentare benessere psicofisico, strumento di educazione, laboratorio di collaborazione tra pubblico e impresa... Sul nuovo ruolo dei musei e del patrimonio culturale più in generale, si rifletterà a partire da domani con il ciclo di incontri «Open Doors - Il museo partecipativo oggi» che Fondazione Brescia Musei promuove in collaborazione con la Scuola dei beni e attività cul-



Per tutti. Giovani e famiglie protagonisti delle visite nei musei

turali e con nemo Network of European Museum Organisations. Un ciclo di nove incontri, fino a novembre, con i massimi esperti di gestione e valorizzazione dei patrimoni culturali a livello internazionale, per mettere a confronto esperienze e prospettive su un territorio ancora poco esplorato.

«La pandemia e il lockdown ci hanno costretto a riflettere sul significato del patrimonio culturale, che già la Convenzione di Faro stipulata dal Consiglio d'Europa nel 2005 indica come risorsa per lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita in una società in evoluzione - commenta Francesca Bazoli, presidente di Brescia Musei -. Abbiamo imparato che "la cultura cura": la sperimentazione in questo senso è già in atto, con il ciclo di incontri vogliamo contribuire a dare una cornice

teorica alle tante esperienze che si metteranno a confronto, e identificare strumenti di valutazione dell'impatto di queste pratiche».

Che per Brescia Musei si sono già concretizzati in progetti di inclusione, anche delle persone con disabilità (visite in lingua dei segni) e immigrati (con la guida di mediatori culturali di origine straniera), con le mostre negli ospedali e la promozione del patrimonio nei centri vaccinali, con le convention aziendali nei musei e i privati «ambasciatori» del nostro patrimonio.

Domani, mercoledì, alle 16.30 nell'auditorium di via Piamarta il primo talk di presentazione con la presidente di Brescia Musei Francesca Bazoli e il direttore Stefano Karadjov, i rappresentanti delle istituzioni partner del progetto e

gli interventi di approfondimento di Luigi Sacco, curatore di Open Doors, e di Doris Sommer, fondatrice e direttrice della Cultural Agents Initiative della Harvard University.

Gli incontri proseguiranno, sempre il mercoledì alle 16.30, l'8 giugno sul tema «La partecipazione che unisce», il 15 giugno «La partecipazione che crea possibilità», il 22 «La partecipazione che educa» e il 29 «La partecipazione che fa dialogare le differenze». Si riprende il 28 settembre con «La partecipazione che fa stare bene», poi il 19 ottobre «La partecipazione che aiuta a essere creativi», il 9 novembre «La partecipazione come co-creazione» e il 23 novembre «La partecipazione come soluzione ai problemi collettivi».

Le conferenze, rivolte agli operatori culturali, sono libere e aperte a tutto il pubblico, su prenotazione all'indirizzo mail cup@fondazionebrescia-musei.it. Gli incontri possono essere seguiti in streaming registrandosi al link fad.fondazionebrescia-musei.it.

Info: fondazionebrescia-musei.com. // GIO. CA.